

4 Contrappunti, in conclusione

Recentemente, sulle pagine del quotidiano locale *La Nuova Venezia* (14 gennaio 2018; **fig. 11**) è stata pubblicata la storia della – probabile – prima studentessa afro-italiana iscritta a Ca' Foscari: Olga Manente. La sua vicenda personale, fuoriuscita dalle carte dell'Archivio Storico dell'Università, obbliga a riflettere sopra alcuni dei silenzi a cui non si è potuto dar voce in questa indagine storica, come un contrappunto di una storia che molte volte appare senza increspature.¹

Olga nacque a Saganèiti, nel sud dell'Eritrea, nell'ottobre del 1917. Suo padre Virginio Manente, originario di Spinea, nelle vesti di ufficiale dei carabinieri s'imbarcò per la colonia italiana nei primi anni del Novecento. Della madre, invece, non si conosce il nome, come per gran parte delle donne africane che si unirono con i soldati italiani in relazioni di madamato durante il periodo coloniale. Un tratto di penna, sbarrando lo spazio dov'era necessario inserire le generalità della madre, sembra voler cancellare questa 'scomoda' origine all'interno del fascicolo personale della studentessa «meticcica» iscrittasi a Lingue e Letterature moderne nel novembre 1937, pochi mesi dopo la decisione del regime fascista di varare la prima legge razziale.² Un primo silenzio, dunque, che ricorda come la ricerca che ho condotto e presentato nelle pagine precedenti prenda in esame solo il discorso degli invasori e dei colonizzatori, pur decostruendolo e

1 Alla metafora musicale del contrappunto ricorse per la prima volta Edward Said per spiegare come al discorso del colonizzatore si affianchino sempre contro-narrazioni resistenziali in una storia, dunque, simultanea e polifonica. A tal proposito, *Culture and Imperialism* rappresenta un esempio: l'intellettuale palestinese oltre all'analisi dei romanzi inglesi e francesi otto-novecenteschi, conduce lo studio degli scritti di Aimé Césaire, Frantz Fanon e William Butler Yeats.

2 ASCF, serie studenti, fascicoli personali studenti, Olga Manente.

depotenziandolo criticamente, sottolineandone molte volte paradossi e forzature. Inoltre, come sembra suggerire il silenzio obbligato della madre e la mancanza di ego-documenti in grado di dare la parola a Olga, il passato veneziano irredentista, nazionalista, colonialista e imperialista fu una storia 'fatta' da maschi, esclusivamente bianchi, dove alla donna era concesso solo il ruolo di testimone. Maria Damerini e Teresa Petracco ne sono un esempio.

Il fascicolo personale di Olga, dopo anni di anonimato, è stato portato alla luce durante alcune ricerche d'archivio che volevano indagare in quale modo le leggi razziali vennero applicate all'interno di Ca' Foscari. Dallo spoglio delle carte è emerso un foglio - datato febbraio 1938 - in cui è stilata una lista dei nomi di «allievi probabilmente ebrei». Nell'elenco compare il nome anche della giovane studentessa afro-italiana: fu forse un modo per i burocrati cafoscarini di 'attenzionearla' per via del colore della sua pelle.³ Malgrado la stessa Olga si dichiarasse cattolica già nell'ottobre di quell'anno, è presumibile che la schedatura per motivi razziali rappresentasse uno dei motivi che rallentarono la sua carriera universitaria, visto che riuscì a laurearsi solo a conflitto terminato, il 13 novembre 1945.⁴ Quel giorno, infatti, Olga discusse la sua tesi orale «Le malade imaginaire, étude des caractères», argomento previamente concordato con il relatore Italo Siciliano, storico professore cafoscarino di letteratura francese.⁵ In calce al verbale di laurea, compaiono i nomi dei docenti che in quell'occasione formarono la commissione esaminatrice, fra cui quello di Leonardo Ricci, vero e proprio cultore della materia coloniale a Ca' Foscari durante gli anni Trenta.

Questo incontro alquanto paradossale apre a un secondo silenzio, su un altro tema che non si è potuto affrontare in quest'indagine storica: l'attivismo e la propensione filo colonialista, imperialista e talvolta razzista dei professori cafoscarini - e perché no, degli studenti - sembra non aver intaccato minimamente le carriere accademiche di coloro che avrebbero continuato a sedere dietro la cattedra nel secondo dopoguerra. D'altronde, scorrendo gli Annuari degli anni accademici posteriori al 1945 è possibile notare come i professori Lanzillo, Uggé e Ricci, ad esempio, continuarono a tenere conferenze, lezioni e a pubblicare ricerche di carattere, rispettivamente, economico, statistico e geografico. Tuttavia, tale considerazione non

3 ASCF, serie rettorato, scatole lignee, b. 31/B, fasc. 2, documento dattiloscritto «I seguenti allievi sono probabilmente ebrei», febbraio 1938.

4 ASCF, serie studenti, fascicoli personali studenti, Olga Manente, verbale di Laurea. Occorre precisare che gli studenti 'fuori corso' all'epoca erano moltissimi. Uno dei motivi principali era sicuramente legato al procedere della guerra.

5 La tesi orale molto probabilmente venne ampiamente utilizzata negli ultimi anni della guerra, quando le comunicazioni fra studenti e professori si facevano sempre più difficili. Purtroppo, di queste dissertazioni non è restata alcuna traccia in archivio.

vuole presentarsi come un tentativo delatorio, bensì come un'occasione per comprendere se il sostegno e il contributo scientifico dato ai progetti coloniali e imperiali italiani primo-novecenteschi, fosse vissuto dai docenti con nostalgia, indifferenza oppure con vergogna in un'Italia, che, seppur non direttamente, stava partecipando alla stagione della decolonizzazione. Attraverso lo studio delle carriere personali dei docenti, inoltre, sarebbe opportuno indagare se e in che modo gli stessi professori continuarono a far circolare all'interno delle aule cafoscarine nozioni o discorsi legati alle - oramai - ex colonie, nonostante la scomparsa dei corsi Economia coloniale e Demografia comparata delle razze dai piani di studio di Ca' Foscari. Un approfondimento adeguato porterebbe difatti a individuare permanenze o elementi di discontinuità nel discorso scientifico.

Riassumendo, in quanto afro-italiana, donna e studentessa, lo sguardo intersezionale di Olga Manente permette di individuare all'interno dell'indagine storica alcuni limiti e, al contempo, diversi orizzonti di ricerca che potrebbero essere affrontati in un prossimo futuro.

